

**L'analisi/1****Per il premier  
una partita  
tutta in salita****Mauro Calise**

**S**i sapeva che le amministrative sarebbero state un brutto scoglio per il Pd di Matteo

Renzi. Il primo a saperlo bene era il premier, che aveva tentato in tutti i modi di metter la sordina ai risultati di domenica, spostando l'attenzione - e la polemica - sullo scontro referendario. Solo che questa strategia ha funzionato fin troppo. Nel senso che - soprattutto in alcu-

ne grandi città - il voto si è trasformato, almeno in parte, in un pre-referendum su Renzi. È stato così a Torino, dove il boom dei cinquestelle e l'impasse di un ottimo sindaco come Piero Fassino nascono anche dall'antirenzismo di una città considerata la culla culturale del fronte del No.

**> Segue a pag. 58****Segue dalla prima****Per il premier  
una partita  
tutta in salita****Mauro Calise**

E anche a Milano, la bassissima percentuale di votanti appare riconducibile alla scelta astensionista di un'ampia parte della sinistra ex-arcobaleno, orfana di Pisapia ed uscita - per le spaccature interne - sconfitta alle primarie. Ma non per questo convertita alla linea pragmatico-manageriale del renzianissimo Sala. E, in modo ancora più eclatante, è nel nome della derenzizzazione che de Magistris è riuscito, in extremis, a recuperare la leadership a Napoli, una città che aveva poco e male amministrato. Ma dove, alla fine, ha prevalso la sua notevole vis comunicativa in chiave antigovernativa, unita a un'attenzione ai giovani che ha saputo sempre coltivare in modo intelligente e creativo.

Questa polarizzazione intorno al premier delle sfide amministrative risalta soprattutto nelle grandi aree metropolitane e non andrebbe, dati alla mano, esagerata. Se è vero - come rilevato da Vincenzo Emanuele per l'Osservatorio di studi elettorali della Luiss - che, nella stragrande maggioranza dei centri sopra i quindicimila abitanti, la partita se la giocano ancora centrodestra e centrosinistra, con il Pd piazzato bene. E i cinquestelle relegati, quasi ovunque, a un ruolo marginale. Ma si sa, la comunicazione ha le sue leggi, e se, tra due settimane, la Raggi vincerà a Roma la notizia farà il giro del globo. Se - contrariamente alle previsioni attuali - i cinquestelle ce la dovessero fare anche a Torino, il segnale - per il Pd di Renzi - sarebbe quasi catastrofico. Senza il quasi, se a Milano Parisi dovesse riuscire nel sorpasso.

Intendiamoci, anche in questo caso il governo resterà in sella. I primi a volerlo sarebbero gli allea-

ti di centrodestra che siedono su ministeri importanti e non avrebbero nessuna fretta di trasformare una vittoria milanese in un suicidio dell'esecutivo. Tanto più che tra Berlusconi e Salvini ancora non si capisce chi sia in grado di fare fuori l'avversario. E, di questo passo, è più probabile che si faranno fuori a vicenda. In attesa che emerga un leader capace di riconciliare le due anime storiche del centrodestra, il moderatismo berlusconiano ed il radicalismo leghista. Quello che, a livello locale, Parisi sembra stia riuscendo a fare. E che un domani potrebbe provare a rilanciare su scala nazionale.

In attesa che arrivi il verdetto secco dei ballottaggi più pesanti, una lezione, però, Renzi può già trarla da questo primo round. La sovraesposizione verso l'area cosiddetta moderata - nei messaggi come nelle alleanze - oltre una certa soglia, non paga. Forse potrebbe ancora funzionare, in futuro, se ci fosse in campo direttamente il premier, col suo carisma e la sua parlantina. Ma, per interposta persona, non funziona. Anzi, alimenta a sinistra una reazione di rigetto che Renzi deve imparare ad arginare. Soprattutto ora che i cinquestelle sembrano intenzionati a dismettere i panni degli sfasciacarrozze. E da movimento antisistema stanno provando a riciclarsi come alternativa di governo. Non sarà facile. Tuttavia, la rivoluzione gentile di cui ha parlato Di Maio è una immagine seducente. Lontanissima dai vaffa urlati da Grillo. Se Renzi dovesse farsi scippare la narrazione di un'Italia migliore, il futuro - suo e del Paese - diventerebbe molto accidentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA